

CENTRO STUDI MICHEA
QUALI MOTIVAZIONI?

Gianni Nicolì, docente presso l'Università Cattolica di Brescia
Coordinatore del Comitato Scientifico

Premessa:

*“Porre attenzione a se stessi e agli altri (**epimeleia**) se appare una necessità per il nostro tempo, lo è ancor più il riflettere e l'agire per eliminare le cause del diffuso disagio che si avverte non appena siamo chiamati a operare nel sociale. Riteniamo che sia un dovere morale impegnarci (**poiein**) concretamente per creare nuovi orizzonti di senso e per convogliare l'attenzione delle persone rivestite di responsabilità imprenditoriale, politica, educativa, perché il nostro essere polis ridiventi la nostra casa natia in cui tutti possiamo ridiventare più umani e responsabili. In tal modo riscopriremo che tutti siamo originariamente “frutto di un darsi-da-fare” dei nostri genitori e antenati; sono loro che ci hanno lasciato in eredità l'**utopia** di una “festa” comune nella casa ritrovata (**sin-oikia**); sono loro che ci sollecitano alla disponibilità per organizzare insieme la consapevole partecipazione ad un destino comune che ci fa scoprire la possibilità e l'incanto di una società migliore e ancora non adeguatamente pensata”.*

Si legge nella premessa del nostro statuto. La prima parola “**epimeleia**” deriva da un verbo greco che significa prendersi cura, occuparsi che dà o trae origine da un sostantivo femminile “**pimelsomai**”. Chi più del femminile può e sa prendersi cura? Oggi in inglese si direbbe “**I care**” per non dimenticare la lezione, non ancora e, forse mai ben compresa del profeta Lorenzo Milani, che l'aveva fatta scrivere in un cartello all'ingresso della sua scuola di Barbiana. In quelle aule campeggiava anche una grande foto del Mahatma (grande anima) Gandhi, il profeta della non violenza. Anche impegnarci “**poiein**” contiene una radice comune ad una altra parola greca “**poiesis**” che significa creare, generare, innovare. L'utopia poi, è “il non luogo”¹ o è da intendersi come il luogo della perfezione, mai raggiunta e perciò sempre da perseguirsi alla ricerca continua del vero, del buono del bello. (T. More, Dino Buzzati).

Perché ci sia la comprensione di questa casa ritrovata del destino comune: sin-oikia, potremmo avvalerci del pensiero del maestro Confucio (551 – 479 a. C.) il quale sosteneva che: *“Gli antichi che volevano organizzare lo stato, regolavano prima il loro ambito familiare; coloro che volevano regolare il loro ambito familiare, miravano prima a sviluppare la propria personalità; coloro che volevano sviluppare la loro personalità, prima rendevano nobili i loro cuori; coloro che volevano nobilitare il proprio cuore, rendevano prima veritiero il loro pensiero; coloro che volevano rendere veritiero il loro pensiero, perfezionavano prima il loro sapere”.*

Ciò dimostra che bisogna sempre ripartire e ritornare alle coscienze, alla loro formazione, alla conoscenza, alla consapevolezza di sé, alla saggezza di vita, all'importanza della socialità, della relazione interpersonale. Lo stesso contemporaneo di Confucio, il maestro Lao Tsu, iniziatore del movimento taoista, riteneva che l'unica alternativa all'assolutismo non era infatti riposta nella democrazia, ma nell'abolizione dello stato centralizzato e di conseguenza di qualsiasi interferenza

¹ - La formulazione del termine *utopia* si deve all'estro fortunato di un umanista e filosofo inglese, **Thomas More** (1478-1535), che lo conio per denominare il luogo immaginario in cui è ambientato il breve trattato *De optimo republicae statu deque nova insula Utopia* (1516). Il significato del termine, che deriva dal greco *ou*=non *topos*=luogo, non-luogo, indica uno stato ideale che non esiste, ma che sarebbe opportuno prendere a modello, in rapporto a una situazione irrazionale e caotica. Tali erano le vicende che interessavano l'Europa nel '500, al tempo della Riforma.

- Utopia come *non-luogo* o come regione della felicità e della perfezione, *idea irrealizzabile*, o trasposizione socio-politica del modello teologico dell'agostiniana *Città di Dio*? Forse a nessuna di queste definizioni si può agevolmente ricondurre il pensiero buzzatiano. E qualsiasi modello letterario d'utopia, non ha nulla a che fare con le tematiche di Buzzati. Ma Buzzati a ben vedere, forse inconsapevolmente, ha dato vita nella sua opera ad una personale regione fantastica e ideale – ampiamente utopica – che va ad aggiungersi alle già codificate figure di *utopia*.

negli affari privati di famiglia e dei villaggi. Non un anarchismo fine a se stesso, ma la coscienza matura e responsabile di cittadini che sanno vivere in pienezza. (cittadinanza attiva, piena realizzazione, diritto alla felicità)

La nascita della democrazia ateniese e il fondarsi della concezione di stato moderno basato sul patto sociale e regolato dalla dialettica della maggioranza-minoranza non è un assoluto, non è la perfezione anche se è il sistema più diffuso, pratico e oggettivo che fino ad oggi siamo riusciti a mutuare. Da Solone a Pisistrato si vede come ogni evoluzione o rivoluzione porta a pensare all'incidenza della coscienza umana che prevale sulla politica. Dalla rivoluzione francese all'evento napoleonico...non a caso George Orwell² nella fattoria degli animali ci ricorda che la libertà è sempre a rischio, sempre al bivio e la tirannide incombe perché sempre minacciosa, è una estroflessione dell'inconscio collettivo che reclama "l'uomo forte", la disciplina e il rigore falsi, che distruggono l'autonomia di pensiero, di espressione e di azione.

Di libertà, quella vera, non ce n'è mai abbastanza. Per questo dobbiamo muoverci in un'ottica di continua liberazione spirituale e sociale, interna ed esterna.

Una democrazia senza coscienza è una democrazia vuota e formale, senza reale partecipazione dei cittadini, è una forma di oligarchia dei politici. La politica senza l'etica dà vita ad un'economia senza sfondo sociale, autoreferente e fine a se stessa, senza controllo e regole, disumana, quanto basta da non sembrarlo, perché legittimata dai suoi processi interni: il profitto, la legge della domanda e dell'offerta, l'espansione, la velocità del danaro. È l'uomo che fa l'economia o è l'economia che fa l'uomo?

Domande grandi che portano a percepire il senso di risposte possibili, ma comunque non facili e non facilmente condivisibili.

Queste sono solo alcune delle grandi domande che abbiamo deciso di porci insieme. Non sono e non possono essere esclusivamente accademiche in una terra dove il 20% della popolazione mondiale vive consumando l'80% delle risorse e l'80% delle persone, cioè la grande maggioranza dei popoli, vive spartendosi il 20% che resta. Aumentano le distanze tra chi può e invece a chi dovrebbe esser consentito di poter potere. Ciò genera squilibri con la natura: sfruttamento ecologico; tra le persone: conflitti e scontri; nelle coscienze: alienazione e solitudine.

Perché allora il Centro studi internazionali Michea?

Ce n'era proprio bisogno?

Molti dicono, molti dicono di fare, pochi fanno...anche senza dire.

Chi siamo, cosa vogliamo, cosa siamo in grado di fare, di offrire?

Sembrano domande esistenziali, ma in verità vogliono solo esplicitare cosa significa questa sigla, questa nuova realtà.

Da dove viene? Chi la sostiene? Perché esiste, qual è la sua mission?

Siamo istituzionalmente giovani, ma abbiamo già una breve storia.

Provocati e affascinati dal progetto che il prof. Roberto Berveglieri ha delineato per tutti noi, un gruppo di persone, che a lui afferivano, quindi nuovi amici che stanno crescendo nella conoscenza e nella stima reciproca, dopo un significativo dibattito, hanno dato vita al M. I. S. C. (Michea International Study Center) onlus.

² **George Orwell** pseudonimo di **Eric Arthur Blair** (Motihari, 25 giugno 1903 – Londra, 21 gennaio 1950) è stato uno scrittore e giornalista britannico. Conosciuto come opinionista politico e culturale, ma anche noto romanziere, Orwell è uno dei saggisti di lingua inglese più diffusamente apprezzati del XX secolo. Probabilmente è meglio noto per due romanzi scritti verso la fine della sua vita, negli anni quaranta; l'allegoria politica de *La fattoria degli animali* e *1984*, che descrive una così vivida distopia totalitaria dall'aver dato luogo alla nascita dell'aggettivo "orwelliano", oggi diffusamente utilizzato per descrivere meccanismi totalitari di controllo del pensiero.

Riproponendosi la domanda: ce n'era proprio bisogno?

La nostra risposta è: sì!

Non perché ci fosse bisogno di un'altra sigla tra le tante o di un altro soggetto istituzionale.

Crediamo che anche la nostra società sia attraversata da un forte bisogno di nuovo, di novità, di autenticità, di rinnovamento, di idee aperte, di nuovi significati di vita e di prospettive.

La scommessa. La sfida, l'ipotesi dei fondatori e degli aderenti al Centro Studi, il desiderio fortemente ambizioso, è quello di poter migliorare insieme noi stessi, per poter migliorare insieme il mondo.

Chi c'è dietro di noi a sostenerci? Nessuno perché ci siamo tutti qui, tutti davanti, nessuno dietro e a tutti chiediamo di comprendere le ragioni del nostro impegno e di condividerle in un cammino comune.

M. I. S. C. : fare cosa e perché?

Prima bisogna essere, essere per poter fare e fare per essere.

Siamo luogo di:

- incontro
- confronto
- studio
- elaborazione
- proposta
- azione
- provocazione.

Incontro tra persone (con tutta la distinzione di specificità, caratteristiche e originalità individuali, ma senza alcuna discriminazione tra donna/uomo, giovane/adulto e di etnia, condizione sociale o credo politico o religioso).

L'incontro, quello vero, richiede disponibilità, intenzionalità, apertura, non pregiudizio, capacità di dialogo e di accoglienza. Esige l'autenticità e la chiara espressione della propria identità e visione, l'umiltà e la forza di convinzione di riconoscersi in questa, ma anche soprattutto comporta l'atteggiamento a non assolutizzarla, a metterla in discussione a fronte delle altre senza intenti apologetici o proselitistici, a vivere il rispetto della posizione differente alla propria come un'opportunità ad una verifica, ad un arricchimento ad uno scambio sincero.

L'epoca moderna ha dimostrato che le ideologie chiuse fanno creare solo opposizione e tragedia non vicinanza e condivisione tra gli esseri umani. Invece sulla base del rispetto dei diritti umani, della tutela e valorizzazione dell'ambiente e dei valori etici perenni quali l'onestà, la libertà, la solidarietà etc... non possiamo non incontrarci o, comunque dobbiamo sanamente confrontarci.

In fondo l'umanità riesce ad esistere, vivere e sviluppare in civiltà solo quando arriva a definire e stipulare patti su un minimo comune etico massimamente condivisibile.

Di fronte alle, sempre più gravi e radicali, problematiche del mondo di oggi, che sono fondamentalmente riferibili ad una crisi profonda degli esseri umani nella loro interiorità, nella individuazione del loro bisogno di senso e di pienezza, risulta oggi fondamentale creare centri, come il nostro, dove identità diverse collaborino in serenità di spirito coniugando il teorico con il pratico, l'etico con il politico, il materiale con lo spirituale, l'individuale con il sociale.

È una grande sfida, ma è già divenuta realtà, è già in itinere, è in evoluzione.

Perché il nome Michea?

Per la rilevante attualità del messaggio sociale di un antico testo letterario.

Questo rimanda direttamente all'agiografo (autore sacro) e profeta biblico minore.

Michea era nativo della piccola città di Moreset, vicina a Gerusalemme.

Egli svolse il suo ministero al tempo di Iotam, di Acaz e di Ezechia, (VIII sec. a.C.) essendo contemporaneo di Isaia.

Fu perciò testimone di grandi avvenimenti: l'invasione dell'esercito assiro, la caduta di Damasco, la guerra tra Israele e Giuda, la conquista della Galilea, la distruzione di Samaria e del regno di Israele, la sconfitta dell'Egitto per mano di Sargon. Era un periodo violento e tumultuoso.

Il libro di Michea è una raccolta di appelli e di profezie, disposte per argomento anziché in ordine cronologico.

Lo stile è vario, a seconda del periodo e delle circostanze. A volte Michea è aspro e vigoroso, altre volte tenero e compassionevole. Il linguaggio che usa è sempre diretto e forte.

Il messaggio di Michea è rivolto principalmente a Giuda, il regno meridionale, anche se non dimentica il regno di Israele e le nazioni confinanti.

La sua attività è dedicata in particolare alla difesa degli oppressi, sollecitando un forte impegno per la giustizia sociale. Viveva in una società in cui i ricchi proprietari terrieri sfruttavano i poveri, opprimendoli senza pietà. I contadini, gli agricoltori e i piccoli proprietari erano sfruttati da coloro che avevano conoscenze nelle alte sfere.

Tale abuso di potere fu attaccato con forza da Michea.

Anche se proveniva da una zona rurale, egli era perfettamente al corrente della corruzione della vita di città e denunciò Gerusalemme in particolare. Vedeva nella città il simbolo della corruzione nazionale: corruzione nell'amministrazione della giustizia, nei funzionari di governo, nei capi religiosi.

Michea sottolinea che ciò che Dio richiede è un comportamento retto, giusto, non formale soltanto. In uno dei versetti più conosciuti dell'Antico Testamento Michea sintetizza ciò che il Signore richiede dall'uomo: "Praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio".

L'epoca in cui vive Michea è evocata in 2 Re 17-20 ed è drammatica. Michea biasima ferocemente sacerdoti e profeti; critica la loro disonestà; condanna la falsa mistica.

Riassume il suo messaggio in poche parole (3,8). Rivela tutta la sua forza perché è cosciente dell'opposizione che incontra la parola profetica (2,6ss). Annuncia un duro giudizio per le capitali Samaria e Gerusalemme, giudizio motivato dall'idolatria e soprattutto dall'ingiustizia sociale (1,2-7; 2,1-11).

Il messaggio è tuttavia pieno di speranza; se non per tutto il popolo, almeno per un "resto" (4,7; 5,2.6.7)

Michea inoltre offre una delle più dettagliate descrizioni dell'avvento del Messia che si trovino nell'Antico Testamento (5,1-14). Egli ci parla di un essere umano (non un angelo). Costui radunerà attorno a sé un gruppo di giusti, inaugurerà sulla terra un regno di giustizia e si prenderà cura dei bisognosi.

È evidente che, in questa logica per i cristiani, si prefigura Gesù di Nazareth, il Cristo della fede.

È però altrettanto interessante considerare il lato umano di questa profezia che vede nell'impegno di ciascuna persona la soluzione dei problemi del mondo.

Michea proclama un regno universale di pace che abbraccerà tutti i popoli. Le spade saranno trasformate in aratri e le lance in falci; sarà un periodo di pace, di prosperità e di benessere (4,1-5) e gli uomini "non impareranno più l'arte della guerra".³

³ Vedi: www.novena.it/bibbia/56.htm a cura di Claudio Traverso

Il profeta non è un mago che pratica la divinazione e cioè ci anticipa il futuro, è una persona pura e illuminata che interpreta correttamente il presente...da cui il futuro sempre deriva.
In questi sensi e in questo spirito si pongono i soci fondatori e aderenti del M.I.S.C. perché tutto diventi profezia, una buona profezia!

Gianni Nicolì
Coordinatore del Comitato Scientifico